



SETTIMO: NON RUBARE

Da mesi siamo disorientati, avviliti, incerti, timorosi per l'avvenire, con questo «fango» che sembra avvolgere tutto, persone, istituzioni, partiti, enti pubblici e privati, funzionari e politici, amministratori e imprenditori, il tutto avvolto dai tentacoli della mafia, insinuatasì ormai in tutte le regioni italiane, nei vicini stati e fin alle lontane patrie dell'est, una volta rosse e ora di colore indefinibile.

Sovrano sembra imperare il profitto a qualunque costo, il rubare a man salva, senza ritegno, a tutti i livelli.

alla mente i cosiddetti «pensierini della notte», in un accavallarsi di tante sensazioni e irreali contraddizioni strane.

Ci raccontavano i vecchi di un detto, quando alla fine del '700 o primi '800 gli eserciti francesi invasero anche il Veneto ed essi dicevano: «Italiani tutti ladri» e uno dei nostri aggiungeva: «Tutti no, ma Buonaparte sì».

Una cosa è certa, che nulla è nuovo sotto il sole. Già nell'antico si leggeva di governatori che si arricchivano indebitamente, che ai ladri veniva tagliata la maso. Gesù stesso nel vangelo disse: «Chi è senza peccato, scagli la prima pietra».

Mio padre mi diceva: «L'è facile esser onesto, se no te sé te l'occasion de robar». Fin dall'istituzione di Roma capitale d'Italia, chi andava per mandato parlamentare o in alti uffici della Città Eterna, si diceva e tuttora si dice che andava nella «greppia», nella «magnadora». Si sapeva benissimo che «parché el car andesse, bisognava onder (ungere) le rode».

Anche la corruzione è una cosa soggettiva e di diversa entità. Offrire un caffè o un pranzo per un'agevolazione è corruzione o no? Cortesia, si dirà e non corruzione. Ma se si sale nell'ordine dei valori si arriva al milioncino o al miliardino.

E poi prendere per dare al Partito, non è rubare, corruzione, concussione o altro, è lecito sostentamento di una istituzione che opera per il bene comune, per l'ammini-

strazione, per l'andamento, più o meno buono, della cosa pubblica, insomma dello Stato.

Però l'opinione pubblica, cioè i belpensanti, dicono di no; che è come rivestire di una innocente patina le porcherie, gli intralazzi, gli affari sporchi, i lavori malfatti o addirittura non fatti, l'abuso di potere e di realizzazioni, il tutto a danno della comunità e cioè dello Stato, per il bene del quale ci si vuol dar da intendere che si è «rubato».

E in questo clima di incertezza, di scoperte giornalieri di magagne, di amministratori additati all'esecrazione pubblica, ci si affida ad alcuni giudici che bisogna ritenere onesti che però una volta erano giudicati «d'assalto». Sembra che questi

giudici siano diventati l'unica ancora di salvezza per riportare l'amministrazione pubblica ad una certa credibilità e dare la giusta punizione a chi ha sbagliato, sia in alto, sia in basso. Ma ancora una volta un pensiero cattivello si affaccia insolente: si diceva una volta che la parola «Giustizia» era scritta per di fuori del palazzo e che «La Giustizia è uguale per tutti» o meglio, per quasi tutti.

Ma i supremi organi della Giustizia, come il Consiglio Superiore della Magistratura, non sono forse composti da persone che sono espressione di un partito o di una certa idea politica?

E Cossiga perché tuonava tanto contro questi organi superiori o alti giudici? Perché «picconava» senza remissione? Vuol dire che sa-



L'unica cosa
storta d'Italia
che è bella...
la torre
di Pisa



Un monito o un auspicio?

E viene spontaneo alla mente il biblico SETTIMO COMANDAMENTO: NON RUBARE. Questo comandamento sembra essere diventato di interpretazione soggettiva, sia qualitativa, sia quantitativa. Ma ci si deve rifare all'enunciazione di principio, non, rubare poco o tanto, proprio non rubare.

E sembra di essere come in un sogno, in cui vengono

E L'ARMATA SE NE... "ANDO",

COSA DICE LA STAMPA

Prima di trattare l'argomento conclusivo di questo articolo, per dare un quadro dell'incertezza attuale nelle Forze Armate, riportiamo alcuni titoli dei giornali di quest'ultimo periodo.

«Martelli: il Consiglio dei Ministri aveva già deciso che... in Sicilia soldati veterani» e per quanto riguarda questa nuova esigenza l'avv. Ennio Fortuna così titola «Legittimo l'uso dell'esercito, ma...» e testualmente dice: «Deve tuttavia essere ben chiaro che la mafia non si batte con l'esercito, pur se anche l'esercito può servire in un contesto in cui, come ha ricordato il Presidente Oscar Luigi Scalfaro, tutti devono impegnarsi nella lotta per restituire la Sicilia, e non solo la Sicilia, all'ordine e alla sicurezza». E ancora in un altro titolo: «Reclute contro i boss» e cioè dei militari appena addestrati all'uso delle armi contro i professionisti del crimine che possono disporre di mezzi e organizzazione sofisticati e d'avanguardia.

E l'on. Andò ha affermato a Brindisi, che se il nuovo modello di difesa verrà approvato il baricentro delle Forze Armate dovrà essere sicuramente il Mezzogiorno e con soddisfazione afferma che l'invio dei soldati in Sicilia sta dando ottimi risultati.

Nella stessa occasione ha dichiarato che parteciperà in Parlamento al dibattito e in quella occasione presenterà idoneo dispositivo di legge «che consenta di riorganizzare rapidamente la struttura delle Forze Armate, attribuendo loro nuovi compiti». Certamente i nuovi compiti saranno meno militari e sempre più assistenziali e civili.

Non passa giorno che sui giornali o alla TV non appaia qualche notizia che riguardi le nostre forze armate, specie ora che i soldati di leva sono stati impiegati per esercitazioni o servizio d'ordine pubblico (molti certamente ricorderanno il servizio O.P. in Alto Adige di trent'anni or sono) in Sicilia e in Sardegna. Addirittura sono stati fatti oggetto di attentati da parte di ignoti, per fortuna ancora senza il morto.

e delinea conseguentemente una riduzione di quadri prevedibili in 80 mila militari e 12 mila civili. E i costi?

Intanto nelle due isole italiane si mandano gli alpini, i paracadutisti e i fanti, cioè la tanto bistrattata fanteria leggera formata da soldati di leva ordinaria!

Il Ministro Andò batte, nel suo progetto, un tasto che ogni tanto riaffiora e cioè il reclutamento femminile che dovrebbe essere volontario, con possibilità di



La palestra naturale degli Alpini

E il giovane nuovo Ministro della Difesa on. Salvo Andò (il nome sembra tutto un programma) in ogni occasione di pubbliche manifestazioni o cerimonie rilascia dichiarazioni che a noi, sempre diffidenti per esperienza di anni, ci lasciano incerti o addirittura perplessi.

IL PROGETTO ANDO'

E leggiamo che è spuntato, come novità del nuovo Governo, il «Progetto Andò», non ancora ben delineato e definito per il pubblico e non ancora approvato.

Il Ministro afferma che è necessario disporre di «unità ad alto profilo professionale, ottenibili solo con lo strumento del volontariato. Un meccanismo militare di elevata qualità richiede la disponibilità di personale volontario».

E tale piano prevede un incremento di volontari dagli attuali 15 mila a 50 mila

accesso alle accademie e scuole militari. E ha avuto contatti anche con la Tina Anselmi della Commissione per le pari opportunità, la quale ha dichiarato che tale novità è «il primo passo per lo sviluppo di una carriera militare, fino ai massimi livelli, in cui le donne abbiano opportunità pari a quelle dei loro colleghi uomini».

E il Ministro ribadisce che «la riforma della leva e la

creazione di un servizio militare volontario, già ora, non mostrano nessuna controindicazione all'inserimento delle donne, su base volontaria, nei quadri militari».

ALL'ULTIMA ORA...

IL MINISTRO ANDO' MANDA A DIRE:
SCIOGLIETE 18 BATTAGLIONI!

L'OBIEZIONE DI COSCIENZA

Ma per le nostre Forze Armate il nemico più subdolo e minaccioso sarà la nuova legge su l'obiezione di coscienza, legge che sul finire

peva certe cose e di come andavano certe cose, che sapeva di facendo poco chiare, di coperture politiche e giudiziarie che «contavano». O era un mentecatto, come a volte si è insinuato?

E ancora un pensiero: perché gli avvisi di garanzia, gli arresti, le incriminazioni, gli appalti truccati, le tangenti sono così numerosi in Lombardia e nel Veneto e pressoché ignorati a Roma, Napoli, Palermo?

E GLI ALPINI?

E un altro pensiero mi solletica, mi viene spontaneo, come un piccolo esame di coscienza. Ma noi alpini siamo proprio tutti onesti? Siamo proprio una categoria speciale e a parte? E' proprio vero che «in montagna non c'è fango»?

E non siamo forse quelli che negli anni della naia, forse spinti dalle circostanze, dalla fame, rubavamo le galline o il maialino? E di quante piccole o grandi ruberie eravamo a conoscenza e abbiamo taciuto? E di quante cose storte e disonestà non eravamo e siamo a conoscenza e, per il quieto vivere o per opportunità, abbiamo taciuto e ancora tacciamo?

Però rimane un fatto inconfutabile che gli Stati Uniti, per il Friuli, hanno affidato a noi e non ad altri 50 miliardi per la ricostruzione e dopo un anno avevamo consegnato le scuole e le case di soggiorno per anziani. E ancora in Friuli e poi in Irpinia abbiamo dimostrato di fare e fare presto, con reale «trasparenza» dei soldi adoperati e con costi ridotti, anziché triplicati o quadruplicati come nelle opere pubbliche.

Essere onesti è un atto di coraggio, oltre che un modo di vivere e di sentire ed è faticoso, se non addirittura fuori del nostro tempo. E noi cerchiamo e ci auguriamo di esserlo, ma ripetiamo anche: «Chi è senza peccato scagli la prima pietra».

Mario Dell'Eva

della legislatura era cosa fatta e supinamente (o volutamente?) il Parlamento aveva approvata, ma intervenne opportunamente il Capo dello Stato Cossiga che non la firmò per tanti motivi, ma soprattutto per la frettolosa discussione e l'assenza pratica di un dibattito ed esame approfondito.

Ma a settembre tornerà a galla, perché è stata nuovamente proposta ai parlamentari e verrà discussa con urgenza, almeno sembra. E se andrà in porto, così come è articolata, si minerà alle basi e nella sostanza disciplinare l'istituzione militare e addirittura la Costituzione.

servizio militare. In pratica, se un bel giorno sono schiavato dalla naia, presento dichiarazione al comandante e me ne vado a casa. E gli Ufficiali e Sottufficiali con quale stato d'animo comanderanno e pretenderanno un «servizio»? E la recluta avrà sempre il coltello dalla parte del manico, perché può minacciare: «Guardi, che se non le comoda così, io vado a casa».

L'Esercito sarà composto da cacciatori (chi ha il porto d'armi non potrà essere obiettore di coscienza), da sprovveduti o disinformati, da delinquenti (chi ha subito condanna non potrà «obiettare»), insomma da gente alla quale si potrà difficilmente comandare e sulla quale non si potrà contare. E i quadri non saranno certamente migliori, perché chi sarà che «abbraccerà» la carriera militare?

Questa sarà la legge che soppianderà tutte le tradizioni e la sostanza di un esercito, del «nostro» esercito e i politici, non si sa bene di quale tendenza d'ideale, se sinistra, centro o destra, potranno andar fieri di aver finalmente distrutto un «organismo dispendioso, inutile e pericoloso» perché legato soprattutto alla disciplina.

E allora si potrà dire che veramente l'Armata se ne... «Andò»

dem.



Il momento fatidico: lo giuro!



Infatti il servizio militare non sarà più «sacro dovere del cittadino» ma un atto volontario del giovane di leva, cioè se voglio faccio il militare, altrimenti faccio tranquillamente a meno, senza bisogno che la mia «obiezione» venga, come ora, esaminata in opportuna sede.

Adirittura potrà essere un'opzione anche durante il

me ne scuso a priori, ritarderà di pochi minuti l'abbraccio tra genitori e figli che tradizionalmente chiude l'odierna cerimonia.

Tutti noi certamente avvertiamo il momento di eccezionale difficoltà che il nostro Paese sta in questi ultimi periodi attraversando ed a cui le stesse Forze Armate non sono estranee. Due, in particolare, ci toccano da vicino.

LA PRIMA, che per molte ragioni ci avvilisce, riguarda il dibattito in atto concernente la proposta di legge sull'obiezione di coscienza.

Non voglio entrare nel merito della validità di tale proposta che, di fatto, se accolta renderà in futuro un atto essenzialmente volontario la prestazione del servizio di leva.

Desidero in questa sede solamente contestare quella parte della pubblica opinione che vorrebbe accreditare ai futuri obiettori la qualifica di cittadini migliori (che non prestano alcun giuramento di fedeltà, come fanno tutti i dipendenti civili dello Stato n.d.r.).

Sono fermamente convinto che a voi e con voi alle vostre famiglie ed a quanti prima di voi hanno vissuto la stessa esperienza, va attribuita tale qualifica, di cui ancora più meritevoli sarete al completamento del vostro servizio militare. E' indubbio infatti che nei prossimi mesi si rafforzerà in voi quel sen-

so della collettività e della dedizione allo Stato, di cui oggi il nostro Paese sembra avere estremo bisogno.

LA SECONDA difficoltà, che di contro ci riempie di orgoglio ma anche di legittima preoccupazione (e i fatti lo dimostrano n.d.r.) perché costituisce un impegno essenzialmente nuovo, è il nostro impiego in attività ad destrative e di concorso in operazioni di ordine pubblico in Sardegna, Sicilia e altrove se ce ne sarà bisogno.

E' certo che anche la nostra «Cadore», come già altre Brigate, tra cui la «Taurinense» e la «Julia», sarà prossimamente coinvolta in tali attività, come militari e come cittadini noi vogliamo e dobbiamo essere non spettatori distaccati e spesso bistrattati, ma protagonisti impegnati e responsabili delle vicende di questa nostra Italia.

Nella consapevolezza degli ardui impegni che ci attendono, a nome del Comandante della Brigata Alpina Cadore che oggi rappresento e mio personale, rinnovo a voi tutti, alpini del 5° scaglione '92, il più cordiale benvenuto alla nostra Brigata e formulo l'augurio sincero di buon lavoro nei reparti di definitiva assegnazione».

Ci piace evidenziare che il Col. Mazzaroli fino ad un anno fa è stato addetto militare a Belgrado e che tra qualche mese sarà promosso generale. Ciò vuol dire che resterà con noi ancora per un po' di tempo.

Alpini del 5° Scaglione : LO GIURO!

Un giuramento come un altro, che ha preceduto quello solenne di Marostica, la solita routine di rappresentanza, assieme ad altre Sezioni dell'A.N.A., ma come ogni volta al momento solenne dell'atto formale, un qualche cosa ci tocca intimamente, forse nel ricordo di quando giurammo di «essere fedele al Re, ai suoi reali successori e di adempiere ai doveri del proprio stato...», mentre adesso la formula ufficiale dice: «Giuro di essere fedele alla Repubblica Italiana - di osservare la Costituzione e le leggi - e di adempiere con disciplina ed ono-

re - tutti i doveri del mio stato - per la difesa della Patria - e la salvaguardia delle libere istituzioni».

Ma vogliamo qui riportare quanto brevemente ma incisivamente ha detto alle reclute che si apprestavano al formale ma impegnativo «Lo giuro» il Vice Comandante la Brigata Alpina Cadore, col. Silvio Mazzaroli.

«La prassi della severa cerimonia del giuramento non prevede, di norma, alcun intervento da parte del rassegnatore. Mi sembra però doveroso violare tale prassi per esprimere alcune brevi considerazioni, anche se ciò, e

COSE DI CASA NOSTRA

MAURIZIO DAL PONT si è unito in matrimonio con Anna D'Incà e le nozze sono state celebrate nella chiesetta di Col Cumano di S. Giustina Bellunese. All'amico e socio, anche a nome del Consiglio Direttivo del Gruppo, rinnoviamo le più vive felicitazioni - certamente unite, e non può essere diversamente - alla gentile e felice signora Anna, con i migliori auguri di salute, serenità e prosperità. E un grazie allo sposo che in quella lieta occasione si è ricordato del nostro Gruppo.

CAMBI DI COMANDANTI - Al Btg. Feltre (che con le ultime «novità» è diventato «7° Reggimento Alpini Feltre») al ten. col. Edy Zagonel, destinato allo Stato Maggiore Difesa, è subentrato il ten. Col. Fabrizio Salerni che è in promozione a colonnello.

Al Btg. Pieve di Cadore - che è diventato 12° Reggimento Alpini - è giunto il col. Antonino Ventura che sostituisce nella nuova unità il ten. col. Giulio Di Pietro, destinato allo Stato Maggiore Esercito. Il colonnello Ventura non è nuovo alla Caserma di Tai e per lui si tratta quindi di una rimpatriata, ma questa volta nella veste di colonnello comandante.

Ai due ufficiali che lasciano la nostra provincia gli auguri rituali «ad maiora» ed ai nuovi gli auguri migliori, nel nuovo incarico di «rango elevato», di buon lavoro.

Il dott. CARLO VISENTINI, già del Btg. Monte Cervino e reduce di Russia, che ci ha interessati per conto di ONORCADUTI di Roma in merito al possibile rimpatrio di salme di nostri caduti riconosciuti e autore di una pubblicazione «Noi vivi» riguardante sia la Campagna di Russia, sia la tragica e spaventosa prigionia dal 1943 al 1946, ci ha fatto omaggio per la nostra biblioteca di una copia di quel libro, veramente interessante e ora pressoché introvabile. Grazie Carlo, arriverci a Laste per la prossima sepoltura delle salme di due Caduti di quel paese, tra cui la medaglia d'oro Gabrieli.

CONTRIBUTI PER COL MAOR: Sergio Bristot, Fuidi-

no Della Vecchia, Sezione A.N.A. di Belluno, Rinaldo Miotto, Maurizio Dal Pont, Toni Norbiato in mem. della moglie Stella nel 1° anniversario della morte, UNUCI Belluno, N.N. via Marisiga, Gruppo di Borsoi, «S'Ciara» di Bolzano-Tisoi e Ponte nelle Alpi-Soverzene.

PAOLINO BORTOT classe 1928, nostro socio simpatizzante, padre del consigliere di Gruppo Fulvio, dopo mesi di dolorosa malattia è deceduto all'Ospedale di Belluno. Ricordiamo che Paolino era

stato esonerato dal servizio militare perché aveva un fratello disperso in Russia - Giuseppe nato il 2 dicembre 1922 della Sanità dell'8° Reggimento Alpini, morto quindi a soli 21 anni. Alla moglie Anna Balcon ed a Fulvio rinnoviamo affettuose condoglianze da parte del Consiglio Direttivo e dei soci tutti del Gruppo di Salce. In sua memoria e per desiderio dei familiari, gli amici del Consiglio ed il Gruppo hanno devoluto un contributo all'Associazione per la Ricerca sul Cancro di Milano.

Mel: le squadre antincendio

Riceviamo da Mel un articolo di Renzo Grigoletto delle squadre antincendio boschivo.

«Ricorre quest'anno il decimo anniversario della costituzione delle squadre antincendio di Mel, emanazione di quel Gruppo Alpini. Per un'associazione che si rispetti, dieci anni non sono tanti, ma pur sempre sufficienti per tracciare un bilancio e proporre a grandi linee dei programmi futuri.

cendi dalla località Vallon Scuro, al Dolada, alle numerosissime uscite per domare piccoli focolai lungo il Piave ed in altre zone del Comune di Mel, all'ultima, nella quale hanno prestato la loro opera ben 45 elementi per due giorni, in località Candaten e nei pressi di Libano in Comune di Sedico, per domare uno degli incendi che, a detta dei tecnici dell'Amministrazione delle Foreste, è stato fra i più ne-



In azione contro il fuoco

Sul Gruppo di Mel e sulla emanazione più viva, le squadre antincendio, si è già scritto molto e sono evidenti a tutti i risultati ottenuti da questa istituzione.

Un breve cenno ai fatti più significativi.

Dagli interventi iniziali per lo spegnimento di in-

fasti degli ultimi anni, tant'è che si dispera in un assestamento ecologico a breve termine.

Gli interventi ricorrenti e continui di ordinaria amministrazione si concretizzano nella costante pulitura e sistemazione dei nostri sentieri montani (tanto apprezza-

ti da numerosi turisti che in special modo in questi ultimi anni hanno potuto godere le bellezze delle nostre zone), nello sfalcio dei siti comunali nei pressi di Casera Beta e Pilon, con la continua opera di manutenzione delle casere stesse.

Da ricordare ancora, su invito dell'Amministrazione Comunale di Mel, il ripristino e il riassetto dei sentieri e della strada nei pressi del Castello di Zumelle; il costante aggiornamento da parte di volontari che hanno partecipato ad esercitazioni di protezione civile a livello nazionale e regionale (Udine e Verona).

Queste e ancora numerose altre iniziative sono la concreta sintesi dell'attività delle squadre di volontari alpini di Mel. Potremmo finire qui, ma quello che mi stupisce e spesso mi incuriosisce sono altre cose, certamente più sottili, ma spesso anche incomprensibili, specie per i «non addetti ai lavori».

CHI GLIELO FA FARE?

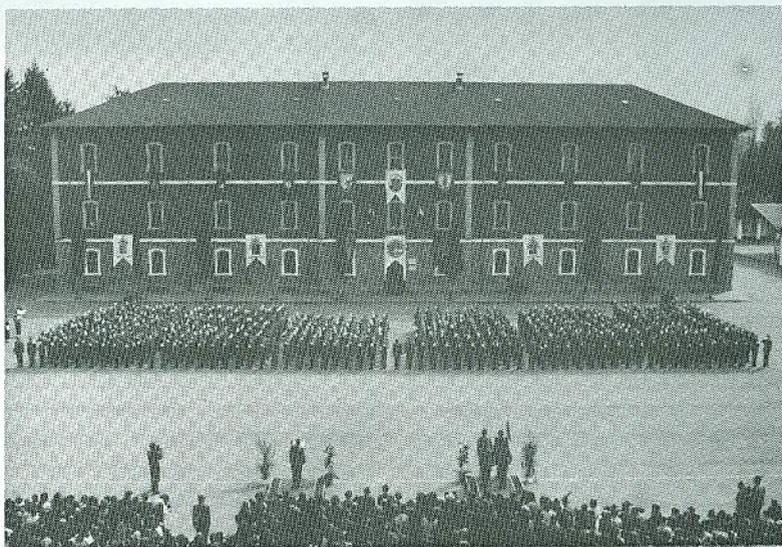
Il quesito che spesso mi pongo è questo: «Qual'è la molla, l'interesse, la costanza che porta queste persone a fare dei "richiamati" per quasi 365 giorni all'anno?».

A vederli, spesso con qualche chilo in sovrappeso e con gli inevitabili acciacchi, non si direbbe dovessero andare lontano, tutt'al più, come qualcuno afferma con maestria denigratoria, «alla prima bettola faranno il pieno». Niente di più falso.

A vederli, invece, alla mattina di buon'ora preparare l'attrezzatura con 8 gradi sotto zero, partire per il luogo dell'incendio e restare un'intera giornata nel tentativo di fare qualcosa di buono, per cercare di arginare le cause e gli effetti che qualche mente contorta ha provocato, sono effettivamente da elogiare.

In effetti in quelle zone (recentemente Candaten) non si trova quell'accoglienza festosa che qualcuno pensa. I volontari sono arrivati là magari chiedendo un giorno di ferie - concesso spesso a fatica - alla ditta dove lavorano o lasciando i propri lavori a casa ad aspettare per il giorno dopo. E tutto per che o per che cosa?

Conosciamo il Reggimento "Belluno,"?



Schieramento in piazza d'Armi della «Salsa» per il giuramento ordinario

Quando un anno fa venne costituito, fra i primi e pochi in Italia, il Reggimento Alpini Belluno, venne a comandarlo il Col. Giovanni Mossino (in servizio di prima nomina proprio al 7° Reggimento Alpini a Belluno e poi comandante il Btg. Trento), al quale chiedemmo di scrivere qualcosa su questi nuovi reggimenti. Mossino sta per lasciare il Reggimento (7 settembre) e prima di lasciare il comando ci ha mandato questo suo articolo.

Il titolo non vuole essere polemico, ma molto spesso, quando una nuova unità prende vita, si è portati a fare supposizioni di vario genere, non ultime quelle riferite alla sua opportunità di formazione, sui compiti e altro.

Cominciamo allora precisando che i «nuovi reggimenti» sono stati costituiti su disposizione dello Stato Maggiore Esercito (SME) che ha in tal modo voluto sottolineare il riconoscimento delle effettive esigenze funzionali e di gestione avvenute con l'acquisizione nel 1975, da parte dei battaglioni, del totale carico disciplinare, addestrativo, operativo ed amministrativo già competente ai reggimenti.

Chi ha comandato determinati reparti frazionati in più infrastrutture anche distanti tra loro, spesso con livello di Quadri Ufficiali e Sottufficiali al di sotto dell'organico previsto, sa quale somma di problematiche relative al governo del personale, amministrative, logistiche, (oltre a quelle addestrativo-operative) ha dovuto affrontare per portare a termine il proprio mandato cercando di mantenere la serenità di lavoro nei propri dipendenti, normalmente oberati da più attribuzioni e incarichi.

ELEVAZIONE DI RANGO

Pertanto, l'elevazione di rango dei reparti da battaglione a reggimento tende a:

- ricreare il livello (reggimento) che era l'effettivo depositario delle tradizioni militari del «corpo»; è quindi auspicabile in tale quadro che ad essi venga attribuita una numerazione, come nella tradizione (attribuzione in atto n.d.r.), lasciando il «nome» al battaglione inquadrato;
- privilegiare l'attività addestrativa, penalizzata dalle altre svincolando il comandante del battaglione dal peso della maggior parte di quelle burocratiche amministrativo-logistiche;
- includere infine organicamente nel reparto, per le eventuali ma sempre più reali possibilità di impiego in operazioni congiunte con altre FF.AA. un organo di collegamento con queste ultime che espletti, oltre al comando pieno sulle forze poste alle proprie dipendenze, la necessaria azione di collegamento del complesso delle attività operativo-logistiche, senza essere oberato in prima persona dalla conduzione delle attività operative vere e proprie.

QUADRO INTERNAZIONALE

Tra l'altro nel contesto socio-politico-economico che si sta delineando in Europa e tenendo conto:

- della caduta dei regimi totalitari nei Paesi dell'Est europeo;
- della possibilità, non tanto peregrina, dell'ingresso dei citati Paesi nella CEE ed eventualmente nella NATO;

— del crearsi, qualora si verifichi quanto indicato al punto precedente, di una fascia ininterrotta di alleanze politiche, economiche ed anche militari nell'emisfero settentrionale del globo terracqueo, si intravede la necessità di costituire, oltre che un «mercato comune», anche delle «forze armate comuni», capaci di estrinsecare un deterrente di tale livello da rendere la pace mondiale una realtà tangibile. Molto probabilmente, se già fosse esistente un tale tipo di forza armata multinazionale, gli eventi che stanno funestando quel territorio che era la Jugoslavia non si sarebbero verificati.

Ma il titolo di questa dissertazione potrebbe indurre chi legge a chiedersi cosa c'entra in tutto questo il Reggimento Belluno. Ebbene c'entra e come!

In primo luogo perché è uno di questi nuovi reggimenti e, insieme al Rgt. Alpini L'Aquila e al Rgt. art. mont Aosta, costituisce la base sperimentale per la formazione degli altri di prossima istituzione.

In secondo luogo non si deve dimenticare che è proprio in reparti come il reggimento Belluno che avviene la prima e forse più importante trasformazione del giovane in alpino. E' questo infatti il momento più delicato che il personale di leva affronta: l'impatto con una realtà di vita militare, spesso travisata se non volutamente misconosciuta o addirittura palesemente osteggiata da alcuni.

COMPITI DEL REGGIMENTO RECLUTE

Il compito principale del reggimento Belluno è quello di introdurre nella «res militare» con una certa gradualità, ma con fermezza, il giovane che viene alle armi, per avviarlo quindi ai vari reparti di assegnazione, dove completerà il suo addestramento.

Non è un compito facile e presuppone non soltanto una preparazione ed una sensibilità particolari, verso queste problematiche di inserimento dei giovani, da parte dei Quadri Ufficiali e Sottufficiali, ma si chiedono pari doti anche ai graduati (caporali e caporali maggiori) istruttori che hanno alle dipendenze e ne sono responsabili almeno quindici reclute ciascuno.

Inoltre, non partecipando il reggimento ad attività addestrativo-operative con gli altri reparti della Brigata e non avendo possibilità di esternare la propria qualità, non «appare» se non nelle cerimonie di

Se una risposta ci può essere, la si può cogliere in queste realtà: una grande unione fra tutto il Gruppo, il cappello alpino che dà una grossa mano, una schiettezza e una franchezza magari rudi, ma che incidono negli atteggiamenti di tutti, il desiderio di ognuno di mettere le proprie piccole cose, le proprie potenzialità, spesso all'apparenza insignificanti, al servizio degli altri e del proprio territorio che tutti sentono il dovere di rispettare e di proteggere.

Forse questa è anche la formula per essere, pur nella semplicità, oltre che cittadini onesti, anche più motivati e disponibili.

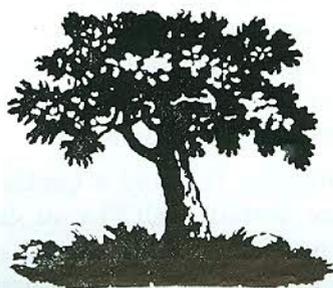
Per concludere e per quanto detto, ritengo opportuno che non vengano sviliti la presenza e il ruolo dei volontari e anzi è auspicabile che da tutti e in special modo ai vari livelli di potere venga riconosciuta e valorizzata l'opera di queste persone (tanto generose e tanto benemerite n.d.r.).

Questo anche nella consapevolezza che il ruolo del volontariato è essenziale nell'attività di prevenzione e di protezione civile e quindi anche maggiormente da incoraggiare e aiutare».

Renzo Grigoletto

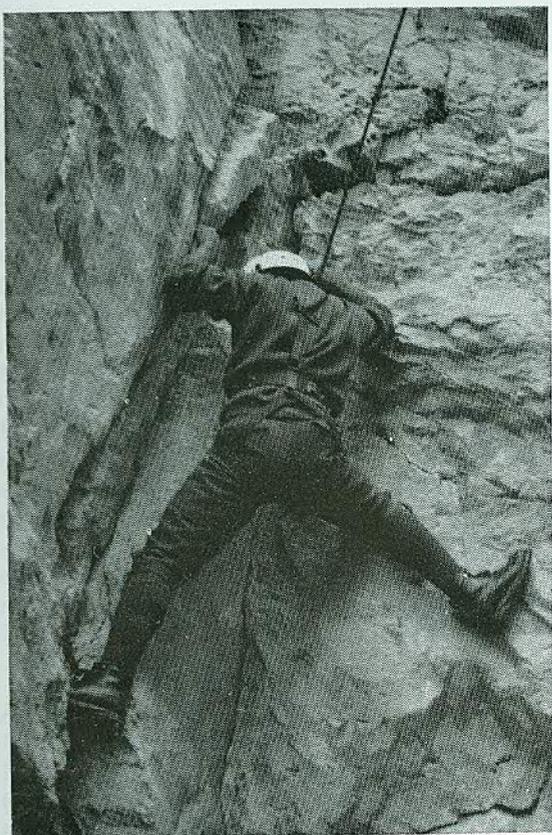
Caro Renzo, permettimi che anch'io possa aggiungere una parola di elogio a tutti i dirigenti dell'Associazione Alpini, Capi Gruppo e Segretari, Consiglieri Direttivi sezionali, presidente di Sezione, Consiglio Direttivo nazionale e su fino al Presidente Nazionale e modestamente ci aggiungo anche il responsabile di questo notiziario, con un plauso per tutto quello che fanno e che riescono a realizzare, appunto nello spirito più puro del volontariato, quindi beninteso gratis.

Mario Dell'Eva



CASSA DI RISPARMIO

DI VERONA VICENZA BELLUNO E ANCONA



«Su le nude
rocce, sui perenni
ghiacciai...»
si dice nella
nostra preghiera,
ma è una realtà.

giuramento (in forma semplice o solenne) ed il lavoro e l'impegno che diuturnamente si esplica passa molto spesso inosservato. Non bisogna però dimenticare che questi uomini, che mese dopo mese escono dalla Caserma Salsa, sono avviati ai reparti operativi e ne svolgeranno tutte le attività. Se agiranno bene, sarà sicuramente merito dei loro comandanti a tutti i livelli, ma in tutto ciò ha comunque avuto una parte fondamentale il periodo passato presso quel reparto che per primo ha messo loro addosso una divisa e presso il quale hanno per la prima volta reso gli onori al Tricolore, anche se ancora vestiti degli abiti borghesi.

NON E' UNA UNITA' STRIMINZITA

Infine, per quanto detto, vorrei fare riferimento a due articoli apparsi su «Col Maor» n. 4 dell'agosto 1991, dei quali cito testualmente che il reggimento veniva definito «... una unità striminzita, senza

alpini che la validifichino» e che «... è un reggimento senza soldati» (si badi bene non il 7° disciolto nel 1975).

A questo punto mi sia permesso, prima come alpino e poi come vecchio appartenente al 7° alpini (per inciso voglio precisare che sono stato ricevuto il 9 dicembre 1965, dall'allora Col. Mola di Larissè, proprio in questo ufficio ove siedo, forse immeritadamente, ma con profondo rispetto per chi è passato prima di me, unito ad una intima commozione ed ho successivamente prestato servizio presso il «Feltre» dal 1965 al 1981), mi sia concesso, ripeto, di sottolineare che il reggimento Belluno vive una realtà ben diversa da quella di allora prospettata e ritengo, sulla base delle motivazioni che hanno portato alla elevazione del livello di rango dell'unità, che questo reparto svolga con piena dignità il compito affidatogli.

Questo lo dico non solo perché ne sono il comandante, ma perché

di mese in mese se ne vedono i risultati nelle varie prove valutative periodiche effettuate, al termine dell'addestramento di 1° ciclo, dal personale dei reparti alimentati.

PREPARARE PER LA VITA

Ma non voglio terminare in questo modo né desidero che il mio pensiero sia male interpretato.

Desidero invece ancora sottolineare l'importanza del lavoro che viene svolto tra le mura della Caserma Salsa, nel pieno rispetto dei valori alpini, finalizzato, oltre che allo «svezamento» dei giovani futuri alpini, anche a presentare loro una realtà nella quale entreranno al termine del servizio militare, al fatto incontrovertibile che allora si metteranno sulle spalle lo zaino delle responsabilità del lavoro, della famiglia, della partecipazione at-

tiva alla vita sociale ed economica della nostra Italia e che sarà quindi loro il compito di gestire, nell'oscurità faticosa del lavoro di tutti i giorni oppure occupando posti di rilievo nell'ambito della società, il futuro del nostro Paese.

GIOVANNI MOSSINO

Ringraziando il col. Mossino per quanto così esaurientemente e dettagliatamente esposto, ci permettiamo ripetere che i nuovi reggimenti, sempre rispetto a quelli tradizionali, sono unità ridotte, infatti sono «a rango di battaglione», con l'eccezione, stando alle ultime disposizioni dello S.M.E., del «Belluno», destinato a unico reggimento alpino addestramento reclute per il settore nord-orientale.

Ricordo dei Cavalieri di Vittorio Veneto



Pubblichiamo, per doveroso e commosso ricordo, una fotografia dei Cavalieri di Vittorio Veneto della zona di Salce e Bes, scattata «Alla Carpenada» di Belluno 23 anni or sono in occasione di un pranzo appena ricevuta la famosa croce con medaglia d'oro. Dei ventisette allora presenti, ne è ancora vivente uno, Giovanni De Menech classe 1896, purtroppo «svanito» nei suoi 96 anni.

Da sinistra seduti: Nereo Pitto, n.n. di Bes, Augusto Candea, Piero Reolon, Francesco De Pellegrin, Giovanni Della Vecchia, Toni Bianchet, Giuseppe Dell'Eva, Vittorio Casol, Giovanni De Dea, da sinistra in piedi: Silvio Dell'Eva, Bepi D'Isep, Toni Murer, Sante Dell'Eva, Fausto Dalla Rosa, Bepi Carlin, Luigi Tavi (con moglie), Giovanni Odolo, Augusto Casol, Domenico Canton, Bepi Fagherazzi, Gio Colletti, Ettore Capraro, Giovanni De Menech, Vittorio Capraro, Vincenzo Da Rold (Cencio Pol con moglie).

Vanno dalla classe 1886 di Vincenzo Da Rold a quella 1899 di Ettore Capraro; ci sono tre fratelli Dell'Eva su cinque che erano in guerra, di cui uno caduto sul Grappa. Solo pochi erano decorati al valor militare, ma tutti indistintamente fecero in pieno il loro dovere.



Al giuramento: si scambiano le drappelle

Operazione sorriso a ROSSOSC

MERAVIGLIOSA AVVENTURA

Continuano con regolarità i previsti turni di lavoro per la costruzione dell'Asilo Infantile di Rossosc in Russia e continua la raccolta di fondi per quell'iniziativa, attraverso la sottoscrizione "un mattone - un pilastro - una trave". Ci permettiamo di fare un gentile incitamento ai Gruppi per cercare di svolgere con efficacia e in profondità quest'azione di reperimento di mezzi finanziari per un'opera tanto umana, di alta solidarietà e significato.

In qualche incontro che abbiamo avuto quest'estate nelle feste e cerimonie organizzate da nostri Gruppi Alpini, abbiamo detto che si tratta di «un'altra meravigliosa avventura» dell'Associazione Alpini.

E parlando con nostri volontari rientrati verso il 20 di agosto e con il Consigliere Nazionale Cesare Poncato, che insieme al collega Lino Chies ha accompagnato i lavoratori di quel turno, abbiamo avuto la conferma

lettrici, mancano gli idraulici, se ci sono i muratori mancano i falegnami, il progettista non si fa vedere nei momenti cruciali e così via.

Figuriamo per un cantiere a 4000 chilometri di distanza, in terra straniera e di poche risorse, con manodopera che si avvicenda ogni 15/20 giorni, con volontari che non sempre trovano la giusta e tempestiva collocazione o hanno tanto entusiasmo e buona volontà, ma limitata preparazione lavorativa.

I materiali poi devono affluire dalla lontana Italia, in parte con l'aereo militare, ma soprattutto con trasporti a mezzo TIR e non sempre gli autisti arrivano in tempo con i loro carichi; se poi, come è successo, si mette il maltempo, il programma di lavoro subisce il ritardo, per esempio, di una settimana e tutto il programma diviene sballato e i contrattempi si sommano.

superare le difficoltà, operando in precarietà di sicurezza e con metodi di lavoro, per forza maggiore, antiquati.

E sono arrivati a completare la struttura del tetto centrale dell'edificio, mentre si sta completando la copertura delle due ali. Si cercherà di sistemare prima della chiusura autunnale del cantiere tutta la copertura dell'edificio, per poi nel 1993 finire il lavoro. Però, sempre a detta dei pratici di cantiere, si tratterà di lavorare sodo e senza intoppi.

E Dio la mandi buona al-

L'Associazione Alpini e al Presidente Caprioli. A noi soci dell'A.N.A. l'entusiasmo di sostenere anche materialmente questa nostra "meravigliosa avventura" e il vanto che il Sindaco di Rossosc, I.M. Ivanov, abbia testualmente detto che "si tratta del più bel monumento del mondo".

I volontari ci hanno poi dichiarato che il premio per loro più bello è quello di essere stati prescelti per un turno di lavoro, con la soddisfazione di aver potuto visitare quei luoghi ove tanto scffersero i loro fratelli maggiori.

ARTISTA ALPINO: BEPPINO LORENZET



Beppino con una sua opera in legno

Lo scultore Beppino Lorenzet di Carve di Mel, iscritto a quel Gruppo A.N.A., che è stato campione nazionale di corsa in montagna a staffetta, ha vinto l'XI Festival Internazionale di sculture in legno di Cortina, ottenendo il premio più ambito, quello conferito dal pubblico che ha assegnato all'artista bellunese 472 preferenze. Questi artisti di diverse nazioni (Beppino rappresentava l'Italia) per cinque giorni hanno ravvivato il centro della «Perla delle Dolomiti» trasformando quei pezzi di tronco di circolo di cm. 50 per 150 in altrettante opere d'arte.

Lo zumellese ha vinto con l'opera «Due note per Cortina» e raffigura un montanaro intento a suonare il con-

trabasso. L'autore osserva che è un «suonatore pazzo» però nella sua realizzazione va dritto al cuore della gente ed i critici definiscono il genere artistico di Lorenzet «realismo fantastico».

Noi lo avevamo visto scolpire per le vie di Belluno, con accanimento e serietà nell'annuale «Premio di San Martino», nelle cui edizioni aveva ottenuto lusinghiere critiche. E con questa nuova affermazione in campo internazionale il nostro artista alpino troverà prospettive interessanti e potrà accedere al concorso di scultura su ghiaccio di San Virgilio di Marebbe, in rappresentanza dell'Italia. Rallegramenti vivissimi e auguri per nuove e sempre più belle affermazioni.



Da destra: Bepi Della Lucia, Spiro Della Lucia, Alim Morosov, Giuseppe Arrighetti (BG), Egidio Bruni (TN) e dietro il placido Don.

che si tratta effettivamente di un'avventura che però certamente andrà a buon fine.

Già costruire una casa nei nostri paesi è sempre una piccola avventura, fonte di preoccupazioni e contrattempi: se ci sono gli e-

Ma abbiamo avuto conferma da Bepi Della Lucia di Frassené Agordino, partecipante al turno della prima metà di agosto, che con tanto entusiasmo e capacità di mestiere, assieme ai validi bergamaschi, bresciani e piemontesi, hanno potuto

A TRICHIANA NUOVA SEDE ALPINI



Il presidente Zanetti esprime il plauso della Sezione (dietro Mario Cesca)

Riceviamo da Mario Cesca, Segretario del Gruppo «S. Felice».

«Domenica 3 maggio scorso il Gruppo Alpini di Trichiana ha inaugurato, in località Nate, con una semplice quanto suggestiva cerimonia, la sede del Gruppo, delle Squadre Antincendio e della Protezione Civile.

Un folto pubblico, autorità civili, militari e religiose e tante penne nere dell'intera Provincia e delle Sezioni di Venezia, Trento, Reggio Emilia e Milano hanno fatto da ricca cornice alla manifestazione che ha visto, dopo la sfilata dei partecipanti al passo cadenzato del "33", scandito dalla fanfara della Brigata Cadore, l'alzabandiera e la cerimonia dello scoprimento di una targa a ricordo del compianto Capogruppo Vincenzo Cibien. E' seguita la celebrazione della Messa, officiata dal Cappellano della "Cadore" magg. don Sandro Capraro in suffragio e ricordo di tutti i Caduti e Dispersi, accompagnata dai canti del Coro Misto Polifonico di Trichiana.

Dopo la benedizione della sede, ha preso la parola il Capogruppo Orazio D'Inca che ha portato ai presenti il saluto e il ringraziamento degli alpini trichianesi, ricordando brevemente la nascita ed il completamento dell'opera, nonché la situazione finanziaria legata alla sua costruzione.

Il Sindaco Giorgio Balzan ha espresso il proprio apprezzamento e quello dell'Amministrazione

per la lodevole realizzazione che dà lustro all'intera comunità e che vedrà gli alpini impegnati per la gestione e valorizzazione futura.

Dopo il saluto dell'A.N.A., portato dal Consigliere Nazionale Cesare Poncato, il Presi-

dente della Sezione di Belluno Bruno Zanetti si è complimentato vivamente per la bellissima e accogliente sede del Gruppo di Trichiana ed ha avuto parole di apprezzamento e di elogio per gli alpini che, in circa due anni di lavoro completamente gratuito, hanno realizzato un manufatto che dimostra ancora una volta che sono degni del nome che portano, rendendosi veramente utili e disponibili nella realtà sociale in cui vivono e operano.

Al termine il Sindaco ha tagliato il tradizionale nastro tricolore, inaugurando così ufficialmente la sede ed aprendola ai visitatori che dopo l'altrettanto tradizionale brindisi, hanno potuto rendersi conto della originalità e delle caratteristiche dell'opera. Un simpatico e gustoso rancio all'aperto, con la gioiosa compagnia delle note della fanfara e gli immancabili canti alpini, hanno coronato e concluso degnamente la festosa giornata».

Mario Cesca

Reclutamento alpino in provincia

Su questo notiziario abbiamo più volte sollevato le nostre rimostranze su anomalie e stranezze riscontrate, in merito al reclutamento alpino in generale e a quello in provincia di Belluno in particolare, risultanze elaborate dal «cervellone» del Centro elaborazione dati del Ministero della Difesa.

Sulle assegnazioni dei chiamati alle armi a suo tempo la Sezione A.N.A. di Belluno ha richiamato gli enti militari interessati, dal Distretto Militare di Belluno, al Corpo d'Armata Alpino e su fino allo SME e al Ministero della Difesa. E per la verità qualcosa avevamo ottenuto. Per un gruppo di scaglioni di pochi mesi fa eravamo tornati alle anomalie di cui sopra e precisamente con assegnazioni del 60 per cento a battaglioni di Fanteria, 25 agli Alpini e 15 ad altre armi o reparti.

Il 1° agosto '92 sono state pubblicate le assegnazioni dei chiamati alle armi del 6°-7° e 8° scaglione, suddivise per Comune e reparti di destinazione.

A parte il riscontro della contrazione numerica dei chiamati, per la ben nota causa della riduzione delle nascite, già in atto vent'anni fa, (in un Comune come Mel sei sole nuove reclute in un trimestre, di cui cinque agli Alpini e uno in Fanteria), abbiamo rilevato delle

percentuali che ci soddisfanno, sia come alpini, sia come bellunesi.

Su 184 chiamati, il 70 per cento è stato destinato alle Truppe Alpine (la maggior parte al Regg. Belluno), il 22 per cento a Btg. di Fanteria, il 5 per cento alla Scuola Paracadutisti (su loro domanda) e il 3 per cento ad altre specialità e Carabinieri.

Resta comunque un fatto che le unità alpine riscontrano, mese dopo mese, una riduzione numerica continua nelle assegnazioni di militari di leva, oltre a reparti sciolti (a Belluno ad esempio è stata eliminata la cosiddetta «batteria storica» coi muli e la Compagnia Mortai della Brigata). Ripetiamo: morte per asfissia!

Adunata Nazionale di BARI 1993

La Sezione organizza una gita in pullman di 4 giorni, con partenza da Belluno, soggiorno già concordato, compresi i pasti, per l'adunata di Bari. Per le condizioni rivolgersi alla Sezione o a Mario Dell'Eva (telef. 25810). LE ISCRIZIONI si chiudono entro il corrente mese di settembre.

COL MAOR - N. 4 - XXIX - AGOSTO 1992

Via Carrera, 13 - 32100 BELLUNO

Spedizione in abb. postale
Gruppo IV - 70%

Taxe perçue - Tassa riscossa
Aut. Dir. Prov. P.T. BELLUNO